

FRANCESCO SCHIAVO :

l' impulso creativo nella manifestazione scultorea



Nel mese di ottobre 2015, ho avuto modo di conoscere le opere di Francesco Schiavo grazie al figlio Daniele che ha spinto il lavoro artistico del papà a trovare una collocazione "più visibile" .

E ha fatto molto bene Daniele via libera allora!

Avanti verso un viaggio con " diverse vetrine" di comunicazione, perchè , prendendo in prestito un pensiero di Victor Hugo " *quando si viaggia si vive e si rinasce ogni volta* " .

Entrare nel " *mondo Schiavo* " a Saronno , è stato per me come trovarsi in una casa-laboratorio, una " house-box che, come una grande scatola densa di afflato classicista, si condensava nell'intorno con autentica "presa istantanea" di comprensibile linguaggio semantico.

Una sorta di incanto magnificato dal sapore per l'amore del legno : sculture di tiglio (di 70/90 cm), rilievi, poi piccoli e medi dipinti ad olio , un insieme creativo che continuava ad attorniarci , bisognoso di essere notato, una girandola desiata e rorida di espressività

Ad una mia domanda, Francesco risponde dicendo che dipinge per diletto da poco meno di 10 anni ma che trova nella scultura, forse, il suo vero percorso artistico.

In realtà , noto, che è proprio così. Mi dice che il papà era un abile ebanista, e noto poi tutta una serie di strumenti di lavoro, ben ordinati come soldatini pronti ad ubbidire (sgorbie , scalpelli e altro ancora), alcuni ereditati dal suo caro papà e maneggiati ora , come oggetti di pura sacralità devozionale ed usati con estremo ed immeso amore.

E quali sono i temi trattati ? Sono temi che riguardano il profano ed il sacro, ma sostanzialmente, è proprio la tematica sacrale che da Francesco viene affrontata in primis.

Eccole alcune sue opere, veramente belle : LA CREAZIONE, LE TRE GRAZIE, L' OFFERTA, ADAMO ed EVA, L' ULTIMA CENA, CAVALLI, CROCEFISSO.

Sono la messa in atto di parti volutamente finite e definite che spesso trovano una eco in zone lasciate sapientemente e volutamente scabre come emozioni della materia che contemporaneamente si fa luce e colore. Un'arguta manualità di Schiavo, che racconta il suo operare, come formulazione dialettica di quel processo di gestazione tattile e visiva che si affaccia e si immerge nella materia come forma dello spazio nello spazio.

E' noto che "*l'arte non mostra il visibile, ma rende visibile*" (Paul Klee) e qui , infatti, l'espressività contenutistica ci parla di quella bellezza il cui fascino sta proprio nella non totale finitezza.

Citando Baudelaire "L'irregolarità è il segno caratteristico della bellezza" e ogni opera di Schiavo, ci

racconta una irregolarità che poi, si condensa, in connotazioni stilistiche che tautologicamente si ripetono continuamente dando l'impronta dell'assieme attraverso le fluenze marcatamente segnate di abbondanti capigliature di ascendenza saldamente arcaica. E poi ? Poi ancora nella ostentata evidenziazione di connotazioni anatomiche e sessuali nella tematica muliebre , con abbondanti e boscosi velli inguinali che ci parlano di tanta pulsione e naturalezza.

Uno stile , quindi, di "particolare classicismo" che risente di suggestioni di un mondo arcaico e medioevale senza trascurare suggestioni rinascimentali. Una evidente espressione scultoriale che rivela e svela poi, citazioni autobiografiche in connotazioni fisionomiche nel segno e disegno degli occhi o della testa ; opere specchio della sua anima e che si condensano in quella calda patina ambrata dovuta alla gomma lacca come completamento e sigillo conclusivo del suo creare .

Forme tornite che dichiarano apertamente la volontà di conservare , pur nella evidenza figurativa, qualcosa della natura arborea da cui germoglierà una nuova vita... è quella ben nota formula che ci dice e si estrinseca nel fatto che ciò che è reale non è la forma eterna, ma l'essenza delle cose.

È una apodittica verità che traspare, che allude a quella capacità creativa che nutre una nuova vita affiorata nella congiunzione di due esistenze unite e separate: la materia in sè e l'essenza interiore, due forze complementari di inscindibile polarità esistenziale.

Tutto ciò quindi , in Francesco , ne caratterizza il suo percorso che , pur riscaldato dal soffio della tradizione classica, ci porta a vedere la sua arte come una finestra aperta all'alba, con la promessa del giorno e della notte, come tutti gli uomini sognano, senza tempo e senza fine.

Un artista , Schiavo, libero di esprimere il suo amore per la vita , per l'arte , per la bellezza ...

Kant avrebbe detto " *La bellezza artistica non è una cosa bella , ma è la bella rappresentazione di una cosa*". Francesco Schiavo sa parlarci di ciò con la sua arte, un'arte fatta di "luce" di emozione , di sogno "schiavo del proprio sogno e libero nei suoi passi" come avrebbe detto Paulo Coelho...ma è , soprattutto , un artista che sa esprimere se stesso con tanta passione e tanta autenticità.

Una cosa che mi ha colpito in Francesco è stata una velata ritrosia , una timida riservatezza dalla quale, tuttavia non era assente la consapevolezza della propria qualità e soprattutto dell'istinto dello scultore.

E allora Francesco Schiavo, fervido seguace e degno interprete "a tutto tondo" di una grande *akrabeia* , maestria tecnico / artistica , e valido protagonista e interprete di " *l' arte non è una verità ma una bugia che ci aiuta a capire la verità*" (Pablo Picasso)

Carlo Roccazzella (CARO)
direttore artistico del Circolo dell'arte sui navigli di Milano

